Dilaga lo scandalo del Monopolio Banane

Dal '58 esiste un memoriale che denuncia gli appalti truccati

Ma il funzionario che ne era autore fu licenziato — I grossisti esclusi propongono al governo di liberalizzare il mercato ottenendo subito una riduzione del 20% del prezzo

Sui tavoli del presidente del Consiglio, on. Fanfani, del ministro dell'Industria e commercio on. Colombo, e del ministro delle Finanze, on. Trabucchi, sono giunti ieri alcuni telegrammi che offrono un immediato ribasso del prezzo — all'ingrosso e al minuto — delle banane. Il ribasso viene offerto dai commercianti che sono stati sempre esclusi dalle concessioni del monopolio: è possibile — essi affermano e si impegnano in questo senso — diminuire immediatamente del 20% il prezzo delle banane.

Come si regolerà il Monopolio banane di fronte a questa offerta? O, per meglio dire, coloro che reggono la amministrazione del Monopolio mentre il loro presidente è a Regina Coeli, rifiuteranno l'offerta? Dalla risposta a questo interrogativo dipendono molte cose. Se si accetterà quanto chiedono i commercianti che sono stati sempre esclusi dalla fornitura delle banane, allora tutto il sistema delle concessioni date a 64 persone e ditte crollerà scoprendo un giuoco che minaccia di coinvolgere un centinaio di persone tra corrotti e corruttori. Se l'offerta non verrà accettata allora sarà difficile sostenere — come ha fatto il comunicato emesso l'altro ieri dal ministero delle Finanze — che solo l'avvocato Franco Bartoli Avveduti è il responsabile di questo enne simo scandalo scoppiato in uno dei centri del regime democristiano.

Il problema è di rompere subito l'attuale situazione. Dopo l'arresto dell'uomo di fiducia di Trabucchi, infatti, cosa è cambiato? Nulla. La gara per una nuova ripartizione delle concessioni, vinta al completo dai vecchi concessionari dei quali pubblichiamo i nomi, è stata annullata. Ma questo significa che si continua ad assegnare le banane importate ai concessionari di prima. Ed è appunto ciò che «gli esclusi» vogliono che finisca.

L'immediata rottura del circolo chiuso delle concessioni deve essere il primo atto di una nuova strutturazione dell'azienda banane. Gli interessi poco puliti che si tratta di colpire si intrecciano intorno ai dirigenti di questa azienda che fu prima una mangiatoia per gerarchi fascisti e poi uno dei pascoli più ambiti dai favoriti del monopolio politico dc. La A.M.B., così come è oggi, è un'azienda statale per modo di dire. In realtà essa cede a condizioni scandalose ogni operazione, che dovrebbe compiere, a gruppi ristrettissimi di privilegiati. Così è per la prima fase, vale a dire per le operazioni di acquisto nei paesi produttori di banane.

Risulta che il Monopolio banane si serve di pochissime ditte per acquistare la merce in Somalia, in Tunisia e in altri paesi che forniscono il mercato italiano con quote di netta minoranza rispetto ai primi due (questo gruppo di paesi sono Israele, l'Africa Occidentale, le Isole Canarie, il Brasile dai quali solo eccezionalmente l'azienda italiana si rifornisce). In Somalia operano la SAFNI (Società anonima fertilizzanti naturali italiani, dietro la quale si celano alcuni grandi commercianti napoletani), e un certo «mister Kilcher» (così è indicato in alcuni documenti che abbiamo avuto modo di vedere). Le banane della Tunisia, invece, vengono accaparrate tutte da un certo Oslem il quale risulta essere anche il consegnatario delle banane che finiscono nelle navi di Lauro e di Fassio e che poi — per conto dell'A.M.B. — giungono nei porti italiani.

Tra i maggiori beneficiati del sistema con il quale opera l'Azienda Monopolio banane sono gli armatori, Fassio e Lauro in primo luogo. E' noto come i noli, vale a dire le tariffe per i trasporti marittimi, abbiano una quotazione e quindi degli alti e dei bassi, con frequenti oscillazioni. Il Monopolio banane ha sempre fatto, invece, dei contratti a lungo termine che permettevano agli armatori di chiedere una revisione nel caso di un aumento forte dei noli, ma mettevano gli armatori stessi al riparo di eventuali diminuzioni. Con questo sistema mentre negli anni passati si verificò — sul mercato marittimo internazionale una diminuzione del 50% dei noli, le tariffe pagate dall'A.M.B. a Lauro e Fassio aumentarono del 18-20%. E' stato più volte denunciato che da ogni carico di banane i due armatori guadagnano una quindicina di milioni in più rispetto a quelle che potrebbero essere tariffe contrattate in regime più pulito di quello che vige da sempre all'A.M.B.

Infine — dopo l'acquisto sui mercati di produzione e dopo il trasporto via mare — le banane giungono in Italia e vanno in mano ai concessionari. Qui l'intrallazzo raggiunge i suoi vertici. L'Azienda è stata messa in mano ad un segretario particolare di Trabucchi o, più esattamente, ad un suo tirapiedi e uomo di tutta fiducia. Accanto a costui, l'avvocato Franco Bartoli Avveduti, sono: il generale della Guardia di Finanza Domingo Fornara, consigliere delegato, e i membri del Consiglio d'amministrazione, dottor Luigi Benincasa, direttore del Monopolio di Stato, il professor Ugo Calderone, in rappresentanza del ministero delle Finanze, il dottor Vittorio Caporaso, direttore del ministero dell'Industria e commercio, il dottor Salvatore Giordano. Poniamo questa domanda: è possibile che solo il presidente dell'Azienda sapeva come stavano le cose circa la gara truccata? La risposta — una risposta piena e convincente — deve essere data dall'inchiesta giudiziaria che è ora in corso. E ripetiamo: una prova per gli inquirenti sarà anche la risposta che verrà data da coloro che non stanno a Regina Coeli circa l'offerta di immediata rottura del feudo dei concessionari.

Comunque sia gli attuali dirigenti dell'azienda hanno da alcuni anni un lungo memoriale redatto da un onesto funzionario del Monopolio il quale denunciava lo scandalo delle concessioni e proponeva alcune riforme a tutto il funzionamento dell'A.M.B. In questo memoriale — del quale torneremo estesamente a parlare — si ricordano i profitti dei concessionari, nome per nome, si descrive il sistema col quale è costruito ciascun feudo, si ricorda anche che dato l'alto prezzo delle banane in Italia solo un bimbo ogni 50 può — e raramente — mangiare questo frutto da tutti ritenuto particolarmente nutriente. Il memoriale proponeva che dalle 80 concessioni — in pratica nelle mani di 64 ditte — si giungesse almeno a 150. E ciò in base ad un quantitativo di importazione di 600.000 quintali oggi più che raddoppiato. Quel funzionario voleva insomma aprire almeno uno spiraglio. Scrisse il memoriale nel 1958. Nel 1959 venne licenziato.

Diamante Limiti

Hanno azzeccato tutte le offerte «segrete»

Ecco l'elenco delle ditte che da anni sono esclusive concessionarie del Monopolio banane e che al momento della gara ora annullata hanno azzeccato al centesimo le offerte «segrete», aggiudicandosi quindi tutte le concessioni stesse.

PIEMONTE: Gherner Armando; Gherner Rolando; Regoli Pardo; Panattoni Nello; Consorzio produzione e vendita banane; Cooperativa profughi Somalia; Lazzarini Pia; Iraldo Domenica Scanelli; Fratelli Sassone; Pollastrini Cesare; Petri Armando; Guasti Santo; Musso Giovanni.

LOMBARDIA: Galli Antonio; Fratelli Riva; Sevieri Guido; Fratelli Genco; IFE; Manfredi Aristide; Tonini Renato; Pro.Co.Ba.; Signorini Angelo; Malanca Lorenzo; Tonini Gerardo; Pola Giovanni; Squillante Vincenzo; CO.LE.DOR.; Pollastrini Guido; Fratelli Milani; Gandoli Felice; Ortofrutticola; Coop. profughi Somalia.

EMILIA: Martelli Pasquale; Giorgi Ferruccio; Lugli e Federzoni; Farri Gino e Lotario; Coop. profughi Somalia; Bondavalli Guido; Brega Andrea.

LIGURIA E SARDEGNA: S.A.P.E.; Balguerra Innocente; Bignami Silvio; Granara Angelo; Fratelli Calvi; Messina Sebastiano; Fratelli Ferrara; Gullo Ernesta; Coop. profughi Somalia: Limonta Stefano; Mazzucco (sorelle).

VENETO: S.A.F.R.E.; Cipriani e C.; Laurello Rosetta; Cooperativa profughi Somalia; S.A.I.E.F.; Acerbi Vincenzo; Zanon Ferruccio.

TRIESTE: Alberti Luigi; Fratelli Di Leonardo; Consorzio Agrario.

TOSCANA: Cartigliani A.; Iacopini Gino; Paoli Anchise; Cooperativa profughi Somalia; Panattoni Giuseppe; Goldoni Roberto; Massai e Bargioni.

LAZIO: Tonini Giulio; Pagni Cherubino; Chiappini Francesco; Monti Virgilio; Donnini Livio; Montanelli Gioacchino; Delucci Lorenzo; Bongi Gilda Farinetti; Cooperativa profughi Somalia; Donnini Alfredo; Gaudenzi Isola; Tesi Roberto.

CAMPANIA E CALABRIA: Cristini Giovanni; Tonini Angelo.

UMBRIA: Aquino Cosimo.

MARCHE: Bugari Romolo.

ABRUZZO E MOLISE: S.A.C.O.M.E.

PUGLIE: Gasperini Ottavio.

SICILIA: Saccà Salvatore.

Da fonte sicurissima abbiamo appreso che alcuni di questi nominativi non sono altro che dei prestanome, per cui — tenendo anche conto di ditte che figurano più d'una volta nell'elenco — le 80 concessioni sono in realtà suddivise fra 64 ditte individuali o società.

Corrotti e corruttori

Mentre il «factotum» del ministro Trabucchi mangia le banane in una cella di Regina Coeli e molti personaggi di questo losco affare non sanno se darsi alla latitanza o vestire all'ultimo momento i panni dell'accusatore, sono già all'opera i mistificatori di professione. Per loro la colpa è tutta della burocrazia.

Il fondo del Giornale d'Italia *— firmato da Roberto Cantalupo, parlamentare liberale — dipinge una specie di «karakiri» della borghesia, secondo lui vittima della burocrazia che lei stessa ha creato. Burocrati pronti a vendersi e nello stesso tempo dittatori verso la classe dominante. «E la borghesia si presta — singhiozza Cantalupo* — lasciandosi sopprimere, mentre crede, la grande idiota!, di diventare più potente».

Fa eco il fondo della Giustizia. *Anche per il quotidiano socialdemocratico l'imputato — l'unico imputato — è la burocrazia, per cui il primo problema che gli scandali come quello delle banane sollevano, sarebbe di «fornire allo Stato, alla Repubblica italiana, una struttura operativa, una burocrazia selezionata, adeguata...» e via dicendo.*

Troppo comodo! C'è il problema dei corrotti e va detto chiaramente che si tratta di pochi alti burocrati. Ma cosa faremo per il problema dei corruttori? Cosa faremo affinchè la Montecatini e la Terni non abbiano la possibilità di scegliersi un funzionario delle dogane compiacente e di pagarlo poi un tanto al mese? Nel pantano ci sono tutti: gli arcaici concessionari di banane, ma anche i padroni dello scintillante grattacielo milanese — simbolo del neocapitalismo — che certamente commuove l'articolista del quotidiano di Saragat. E il punto che unisce sia i corruttori che i corrotti è il regime del sottogoverno sviluppatosi all'ombra del monopolio politico della DC. Anzi questo avallo rende il monopolio politico della DC tanto più efficiente proprio ai fini di mantenere — anche se con qualche ritocco — la macchina statale che i «padroni del vapore» più preferiscono.

Il problema è dunque la rottura politica del monopolio dc e del sottogoverno. E' l'attuazione di quanto la Costituzione prescrive in materia di controllo sull'amministrazione pubblica: cioè Regioni, controllo democratico, efficienza della magistratura amministrativa, rispetto delle prerogative del Parlamento. Ma finchè si va a braccetto — anzi se ne vuole perpetuare il potere, contro il voto del 28 aprile — con coloro che negano al Parlamento i conti dei mille miliardi di Bonomi e della Federconsorzi, allora la indignazione moralistica non copre la realtà di tali posizioni. Posizioni che hanno una sola qualificazione: ipocrita complicità.

Intervista di Togliatti al «New Statesman» e all'«Express»

Perchè l'Italia va a sinistra - Una spinta di carattere riformatore e rivoluzionario al tempo stesso - Le condizioni per l'appoggio del PCI a un nuovo governo - Gli elementi comuni dei programmi del PSI e PCI La differente concezione della politica culturale rispetto ai compagni sovietici - L'autonomia dei singoli partiti comunisti e l'internazionalismo proletario

La vittoria del P.C.I. e le sue conseguenze per l'Italia e l'Europa

Pubblichiamo il testo dell'intervista concessa il 17 maggio scorso dal compagno Togliatti a K. S. Karol, inviato speciale del *New Statesman* di Londra e dell'*Express* di Parigi, e che esce sui numeri odierni dei due settimanali.

— Il vostro partito ha ottenuto un importante successo alle elezioni legislative del 28 aprile, mentre la maggior parte dei commentatori stranieri ritenevano che la crescita economica italiana negli ultimi anni — il famoso miracolo economico italiano — avrebbe favorito i partiti della coalizione governativa. Come spiegate questa sorpresa elettorale?

— Si è trattato di una sorpresa solo per coloro che non conoscono a fondo la reale situazione italiana e lo stato d'animo delle masse popolari.

Rapido processo di trasformazione

L'Italia è un paese che sta subendo un rapido processo di trasformazione economica e sociale. Questo processo però, in una società che è dominata dal grande capitale monopolistico e da forze politiche conservatrici, si compie in modo che sollecita un duplice processo. Da un lato centinaia di migliaia di donne e di uomini vivono in condizioni nuove, nelle quali i vincoli e le costrizioni che li legavano ai vecchi ordinamenti economici e sociali non reggono più, ed essi incominciano a orientarsi in modo nuovo. Sorge in loro l'aspirazione a una vita migliore e ad un ordinamento economico e sociale più giusto. Essi si spostano, cioè, verso sinistra. Dall'altro lato lo stesso sviluppo economico ha accentuato e reso più sensibili una serie numerosa di problemi, di squilibri, di contrasti, di palesi ingiustizie, di cui soffrono particolarmente le masse lavoratrici. I vecchi ordinamenti e le vecchie strutture della stessa società civile non corrispondono più a questa situazione. Si determina così una potente spinta al rinnovamento di questi ordinamenti e di queste strutture. E' una spinta che parte dagli operai, dalla massa dei contadini, dal ceto medio urbano, dagli intellettuali, dai lavoratori costretti alla emigrazione, dalle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole. Ed è una spinta di carattere riformatore e rivoluzionario allo stesso tempo. Riformatore, perchè si esprime in richieste e rivendicazioni precise, di natura democratica e di contenuto sociale; e rivoluzionario perchè urta contro la resistenza di una classe dirigente testardamente conservatrice e rivendica quindi l'avvento alla direzione del Paese di una nuova classe dirigente.

La grande vittoria del nostro partito esprime chiaramente questa situazione. Noi ci siamo infatti presentati al popolo come il partito che mentre ha come meta una società socialista, vuole aprire la via a questa società dando soddisfazione alle rivendicazioni democratiche e sociali da cui dipende oggi il benessere dei lavoratori e il loro accesso alla direzione della società.

La nostra vittoria può essere considerata come il primo momento di una grave crisi politica, che avrà senza dubbio ampi e drammatici sviluppi.

— Voi avete recentemente dichiarato che il vostro partito è disposto a entrare nella nuova maggioranza parlamentare. Quali condizioni porreste per un eventuale appoggio al governo? In che cosa le vostre rivendicazioni sociali differiscono da quelle che ha formulato il signor Pietro Nenni a nome dei socialisti?

— Per dare a un governo il nostro appoggio diretto (voto favorevole) o indiretto (voto di astensione) noi chiederemo, prima di tutto, una politica di pace. Ciò si potrebbe tradurre, nel momento presente, nel rifiuto dell'armamento atomico dell'Italia, nell'accettazione del progetto di denuclearizzazione di una vasta zona europea e nella proposta di un patto di non aggressione tra la Nato e il blocco di Varsavia. Nello stesso quadro si pongono le richieste di riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca.

Per quanto riguarda la politica interna e le rivendicazioni sociali, le nostre richieste e quelle presentate dai socialisti coincidono in molti punti. I socialisti, per esempio, chiedono, al pari di noi, che si applichi finalmente la Costituzione dando vita all'organizzazione regionale. Essi chiedono, come noi, che il governo elabori e applichi un piano di sviluppo economico democratico, atto a risolvere i gravi problemi della scuola, della casa, dello spopolamento delle campagne, del basso livello di esistenza dei lavoratori, della sanità pubblica e così via. In molti di questi campi l'Italia si trova oggi a un livello indegno di una società civile. I compagni socialisti avevano accettato, prima delle elezioni, un piano di misure agrarie che noi respingevamo perchè lasciava insoluti i problemi più gravi, quello dell'abolizione del contratto di mezzadria, prima di tutto. Ma quel piano venne respinto da tutte le organizzazioni contadine ed anche i socialisti dichiararono di accettare la piattaforma di riforme agrarie proposta da queste organizzazioni e che noi appoggiamo pienamente.

Nel complesso, le rivendicazioni economiche e sociali nostre e quelle dei socialisti si muovono nella stessa direzione e spesso coincidono. Inoltre tutti sanno che nella stessa direzione e con rivendicazioni analoghe si muove una parte notevole delle forze di sinistra cattoliche. Il superamento della preclusione anticomunista, che è il vero contenuto della nostra proposta circa la maggioranza governativa, tende quindi a creare un vasto campo di forze favorevoli a un profondo rinnovamento della nostra vita politica, economica e sociale e dargli la possibilità di condurre avanti con sicurezza quest'opera di rinnovamento.

Politica di chiusura e anticomunista

Purtroppo, sembra che i dirigenti attuali democristiani si muovano in una direzione opposta a questa. Essi s'illudono di poter risolvere la situazione con una politica di chiusura conservatrice e di anticomunismo esasperato. Peggio per loro. Ciò che essi vorrebbero fare si risolverà ancora una volta, in ultima analisi, a nostro vantaggio.

— Credete voi che la vostra vittoria abbia anche un valore internazionale? E quale parte dovrebbero avere i partiti comunisti dei paesi occidentali, siano essi condannati o no all'opposizione?

— Io credo che il nostro successo elettorale abbia una grande importanza internazionale, nel quadro di una nuova avanzata delle forze operaie, democratiche e popolari anche in altri paesi dell'Europa occidentale.

I popoli di questa parte del mondo si trovano oggi di fronte a una situazione grave, per alcuni aspetti drammatica. I regimi democratici sono minacciati sia dalla permanenza di regimi apertamente reazionari (Spagna, Portogallo), sia dall'avanzata di regimi autoritari, dove la democrazia viene a poco a poco limitata e soppressa. Internazionalmente, vi è chi vorrebbe ridurre tutti i paesi dell'Europa occidentale alla funzione di bersagli di comodo in un catastrofico conflitto nucleare. Questi paesi tendono così a perdere la loro autonomia democratica e nazionale, a non aver più una parte determinante e direttiva nella politica mondiale. Socialmente, le grandi lotte sindacali degli ultimi tempi palesano un grado molto alto di tensione dei rapporti di classe.

Io credo spetti al movimento operaio, alle forze democratiche e in prima linea ai partiti comunisti, combattere per trasformare radicalmente questa situazione.

Compito nostro è di presentare a tutto il popolo programmi nuovi di sviluppo politico ed economico, con l'obiettivo preciso di aprire in tutta l'Europa occidentale una nuova fase di sviluppo e rinnovamento della democrazia in una vera sicurezza internazionale e nella pace. Gli istituti della democrazia debbono essere restaurati e difesi. Essi debbono però assumere un contenuto nuovo, economico e sociale, attraverso misure concrete che limitino e spezzino il potere dei grandi monopoli capitalistici e consentano che la vita economica venga organizzata e diretta nell'interesse di tutta la collettività. Questo significa, naturalmente, una avanzata verso il socialismo, ma questa avanzata deve partire dalle condizioni attuali e da una lotta che si inserisca in queste condizioni, nel modo che è dettato dalla situazione di ogni paese.

Il movimento operaio, per poter esercitare la funzione che gli spetta, deve possedere un alto grado di unità nell'azione, sia sindacale, sia politica. E' compito dei comunisti fare tutto il necessario perchè questa unità si estenda e rafforzi rapidamente in tutti i paesi. La mia opinione è, a questo proposito, che noi dobbiamo essere pronti ad affrontare e dibattere, con altre correnti politiche, anche il problema della ricostituzione di una piena unità politica del movimento operaio, sulla base di un programma chiaro di lotta e avanzata democratica verso il socialismo.

Un'Europa occidentale liberata definitivamente dal fascismo e dai regimi autoritari e reazionari odierni, e nella quale la classe operaia, unita con tutte le forze democratiche, torni ad avere una parte dirigente di primo piano, potrà avere di nuovo una funzione decisiva, per istaurare in tutto il mondo un'era di pace e accelerare il rinnovamento di tutte le strutture della società.

— Durante la campagna elettorale voi avete parecchie volte esposto le vostre concezioni della politica culturale, differenti da quelle dei vostri compagni sovietici. Ma questo richiede indubbiamente una discussione tra i vostri due partiti.

— Sì, noi abbiamo una concezione della politica culturale differente da quella dei nostri compagni sovietici. Noi non comprendiamo certi attacchi contro gli intellettuali sovietici come Nekrassov, Voznesenski ed Evtuscenko. Saremmo stati molto lieti se Evtuscenko fosse potuto venire in Italia, nel mese di marzo, com'era previsto. Il problema della libertà della creazione artistica è un problema importantissimo e noi ci auguriamo che sia ampiamente discusso nell'ambito dei prossimi incontri comunisti internazionali. Noi abbiamo già pubblicato parecchi articoli in proposito, in particolare su Rinascita, *che io dirigo, per aprire appunto questa discussione.*

L'autonomia dei singoli partiti

— Questo fatto non rende più evidente la necessità di una più grande autonomia di ogni partito comunista?

— L'autonomia dei partiti comunisti, nella determinazione della loro linea politica, delle loro parole d'ordine, delle loro alleanze ecc. deve essere ed è oggi completa. E' questa una condizione necessaria per lo sviluppo del nostro movimento. Abbiamo grandi obiettivi comuni e comuni principî di dottrina. Vogliamo creare un mondo senza guerra e società socialiste. Spetta però a ciascun partito tradurre i nostri obiettivi e i nostri principî comuni in una politica nazionale concreta, pienamente rispondente alle condizioni di ogni paese, al suo grado di sviluppo economico e politico, al livello del suo progresso democratico, alle tradizioni e forme di organizzazione sia dello Stato che del movimento operaio e popolare e della stessa cultura. Di qui possono derivare e derivano diverse linee di avanzata verso quelle trasformazioni sociali che sono la nostra meta. E sarebbe un errore se queste diversità dovessero dar luogo a polemiche che non potrebbero creare altro che confusione.

Per esempio, quando i compagni cinesi dettero inizio al movimento delle Comuni agricole, ciò apparve come una cosa diversa da ciò che si era fatto per l'edificazione del socialismo nelle campagne in altri paesi. Quella iniziativa fu per noi, quindi, oggetto di attento studio, ma pensammo sempre che non spettava a noi, ma ai compagni cinesi stessi deciderla e seguirne gli sviluppi. Analogamente riteniamo che i compagni cinesi non possono intervenire per giudicare o condannare alla leggera singole nostre parole d'ordine, iniziative politiche e linee d'azione.

L'autonomia dei singoli partiti deve essere naturalmente integrata da frequenti contatti, da un attivo scambio di esperienze e da accordi presi quando si tratta di muoversi per obiettivi immediati concreti comuni. E' sulla base di questa autonomia, di questo scambio di esperienze e delle lotte concrete comuni che non soltanto si manifesta e rafforza il nostro internazionalismo, ma la stessa nostra dottrina politica può trovare sempre nuovi sviluppi creativi, in relazione con i mutamenti che si compiono oggi, con così grande rapidità, nelle situazioni oggettive, nel movimento, nell'organizzazione e nella coscienza delle masse lavoratrici.

— Crede Lei che questa diversità di linee di sviluppo verso una società socialista avrà come conseguenza anche una diversità tra le forme di organizzazione della stessa società socialista nei diversi paesi?

— Ne sono profondamente convinto. Sono però anche convinto che sarebbe prematuro voler precisare ora ciò che dovrà sgorgare dallo sviluppo stesso del movimento e delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici. La storia è sempre più ricca e più originale, nelle sue creazioni, di quanto la nostra mente possa prevedere.